

MAGMA

Il nuovo magazine per gli italiani in Germania

>>> INTERVISTA
Davide Brocchi,
sociologo

>>> GASTRONOMIA
Le eccellenze italiane
in Germania

>>> CULTURA
Libri, dischi,
graphic novel

>>> IL CONCERTO
Nicola Piovani a
Colonia

>>> QUI BERLINO
La rubrica a cura di
Berlino Magazine

EDITORIALE UN NUOVO INIZIO

Erano molti mesi che non avevate il piacere di leggere un numero nuovo di Magma. Mesi in cui abbiamo dovuto capire come proseguire l'esperienza di un giornale dedicato agli italiani in Germania e ai tedeschi che amano l'Italia. Un giornale libero, ma anche senza il paracadute economico di un editore che potesse garantire tempi certi di pubblicazione. Inoltre abbiamo dovuto affrontare il problema degli inserzionisti morosi che hanno messo in seria difficoltà il prosieguo di questa avventura editoriale. Gli attestati di stima arrivati da più parti ci hanno spronati a proseguire con una formula nuova: d'ora in avanti Magma verrà stampato solo per chi si vorrà abbonare. Tutti gli altri lo riceveranno per email in versione pdf o potranno scaricarlo gratuitamente da Internet. A rimanere invariato sarà il focus editoriale con uno sguardo sull'attualità e un'attenzione sempre rivolta alle eccellenze italiane in Germania e alla cultura nelle sue molteplici sfaccettature. Un nuovo inizio con l'entusiasmo della prima volta.



Intervista al nuovo Console Generale d'Italia

A COLONIA PER LASCIARE IL SEGNO

Pierluigi Giuseppe Ferraro si presenta. Idee chiare e un progetto da costruire nel tempo: questo il senso del suo mandato per i prossimi quattro anni a Colonia

di ROBERTO CALABRÒ

Cinquantaquattro anni, calabrese di Caulonia (RC), dopo molteplici incarichi internazionali in paesi assai diversi tra loro come Bielorussia, Sri Lanka, Argentina e Svezia, Pierluigi Giuseppe Ferraro è dalla fine di agosto il nuovo Console Generale d'Italia a Colonia. «Magma» lo ha intervistato per conoscere i programmi e gli obiettivi della massima istituzione rappresentativa degli italiani nel Nord Reno Westfalia. **Con quale spirito e con quali obiettivi pensa di affrontare questa**

nuova tappa della sua carriera?

«Lo spirito è quello del servizio. Non mi piace la parola carriera diplomatica, sebbene io sia un diplomatico da quasi trent'anni. Preferisco l'espressione servizio diplomatico perché il nostro è un servizio alla collettività. È anche la prima cosa che ho detto ai miei collaboratori quando sono arrivato: noi siamo qui per dare un servizio ai nostri connazionali e questa è la parola d'ordine che caratterizzerà i miei quattro anni a Colonia. Per quanto riguarda gli obiettivi è ancora un po' ➤

presto per definirli. Sono ancora in una fase di ascolto e di studio per comprendere meglio quale sia il contesto sociale, culturale e economico in cui mi trovo e quali sono i problemi da affrontare. Capito questo, fisseremo gli obiettivi verso i quali dovranno orientarsi tutte le attività del Consolato Generale e di tutte le istituzioni che in qualche modo dipendono da noi, offrendo a tutti gli altri rappresentanti della comunità italiana presenti sul territorio (associazioni, patronati, sindacati, Comites) la possibilità di unirsi a questo nostro progetto. Prima di Natale dovremmo avere le idee chiare e sapere verso quali mete e obiettivi incanalare le nostre attività».

La comunità italiana presente in Germania appare spesso divisa. Intanto tra generazioni, tra chi vive qui da molti anni e chi è appena arrivato. E poi molto spesso gli italiani non fanno rete, non intessono rapporti di collaborazione mostrando a volte un alto tasso di litigiosità. Come pensa di approcciarsi ai connazionali che vivono e operano in questa parte della Germania?

«Questi sono mali endemici degli italiani, non solo in Germania: l'alto grado di litigiosità, di frammentazione, di separazione. Noi non possiamo obbligare le associazioni che la collettività esprime a lavorare in un certo modo. Quello che certamente faremo è proporre degli obiettivi, delle linee guida, sperando che le associazioni collaborino con il Consolato Generale alla realizzazione di questi obiettivi. Se ci seguiranno bene, perché più siamo, più lavoriamo al raggiungimento di obiettivi comuni, più sono le possibilità di realizzarli. Se la collettività vorrà perseguire altri obiettivi ha ovviamente tutta la libertà di farlo. Pazienza».

Uno dei problemi che più spesso vengono segnalati è il basso livello di scolarizzazione e, quindi, di integrazione dei ragazzi italiani in Germania. Come pensa di intervenire in questo specifico settore?

«Questa situazione è il frutto di una mancanza di metodo. Quando si parla di integrazione nelle scuole bisognerebbe parlare di un progetto a lunga scadenza, che parta dall'asilo, o quanto meno dalle prime classi delle scuole elementari, e che venga portato avanti per tutto il ciclo degli studi. Questo implica una politica di lungo periodo per la diffusione della lingua italiana e dell'apprendimento del tedesco per chi viene qui. Questo purtroppo non si è fatto e qui dobbiamo fare autocritica tutti, le istituzioni, gli enti gestori, le associazioni che hanno gestito i fondi. Molte volte si lavora con degli interventi a pioggia un po'

sconnessi, sconclusionati, scriteriati, senza capire che non si può parlare di integrazione dei bambini e dei ragazzi soffermandosi soltanto su un corso in una scuola o in un liceo. Così facendo si perdono soldi e tempo senza ottenere risultati. Bisogna lavorare invece sul lungo periodo sapendo che magari all'inizio sarà più difficile. Onestamente non vedo altra scelta. Io dovrò rimanere quattro anni qui, già da adesso noto che sul punto c'è molta preoccupazione da parte della collettività. Vedremo. Se questo sarà uno degli obiettivi che il Consolato Generale si darà da qui a breve, certamente verrà affrontato con una politica di lungo periodo».

Un altro tema importante è l'aspetto burocratico del Consolato. Ha già un'idea su come fare funzionare meglio la macchina burocratica?

«Devo dire che il collega che c'era prima di me, Emilio Lolli, ha lasciato un Consolato generale che funziona abbastanza bene. Poi, sa, il risultato degli uffici burocratici è sempre in funzione delle risorse che si hanno. Siamo in un periodo in cui le risorse sia umane che finanziarie di cui dispongono i Consolati si stanno riducendo e questo inevitabilmente può comportare un peggioramento della qualità dei servizi anche se si tenta di supplire con l'informatica e la tecnologia. Vedo che a Colonia siamo messi abbastanza bene, c'è qualche piccola carenza di personale che cercheremo di risolvere, ma in generale il Consolato è un macchina piuttosto oleata che funziona. So di potere contare su collaboratori molto validi, gente che lavora tanto e bene. Certo, qualche aggiustamento di dettaglio ci sarà perché c'è sempre da migliorare, ma in linea di massima siamo messi bene. Lo indicano anche i tempi di rilascio dei documenti».

Anche l'Istituto Italiano di Cultura ha da poco cambiato direttore...

«Sì, anche la direttrice dell'Istituto, dott.ssa Maria Mazza, è appena arrivata a Colonia e questo rappresenta un vantaggio perché abbiamo quattro anni di tempo per lavorare insieme a un programma di lungo periodo».

Qual è il segno che vorrà aver lasciato a Colonia alla fine del suo incarico?

«L'immagine di un Consolato che lavora per obiettivi, che ha avuto un piano con una direzione di marcia molto chiara. Ci sarà chi lo condividerà e chi no, chi sarà contento delle cose che andremo a fare e chi no, ma questo fa parte del gioco. Quello che vorrei è che anche chi non condivide il nostro progetto possa comunque riconoscere che il Consolato ha lavorato seguendo una politica coerente e logica sul piano sociale, culturale e commerciale».



"Una volta fissati gli obiettivi, il Consolato Generale d'Italia a Colonia lavorerà seguendo un preciso progetto per i prossimi quattro anni"

Colloquio con il sociologo ideatore del "Tag des guten Lebens"

DAVIDE BROCCHI

Dal lavoro manuale all'attività accademica. Un percorso peculiare e l'elaborazione di un'idea diversa di società

di Roberto Calabrò

Dottor Brocchi, ci racconta come è arrivato in Germania e qual è stato il suo percorso personale e professionale?

>>> Sono arrivato in Germania nel 1992 da amici che abitavano vicino a Düsseldorf. Dopo un periodo di vacanza, ho prima lavorato come manovale nei cantieri, successivamente in aeroporto al check-in Alitalia per tre anni. Una volta appresa la lingua, ho potuto utilizzare i miei titoli accademici, mentre facevo esperienza politica, prima con l'SPD e poi con i Verdi. Sono entrato a lavorare all'Istituto Europeo dei Media a Düsseldorf dove sono rimasto per tre anni, occupandomi di media e democrazia, in particolare del caso italiano. Ho contribuito a creare un osservatorio critico dei media in Attac, il movimento critico verso la globalizzazione, di cui ho poi coordinato la rete culturale nazionale per diversi anni. In questo modo sono rientrato nel mondo universitario tenendo conferenze, scrivendo articoli su cultura e sostenibilità e su cultura e politica. Oggi sono un libero professionista, insegno all'università, scrivo progetti volti alla trasformazione delle città in senso sostenibile.

Come è cambiata la Germania e il suo rapporto con il paese in questi anni?

>>> Quando sono arrivato nel '92 ho avuto una duplice esperienza: da un lato, essendo in contatto con tedeschi che amavano l'Italia, ero visto come una persona interessante che arrivava da un bel paese con un'ottima cucina; dall'altro, nel mondo del lavoro, ero visto come un immigrato e, come tale, non sentivo di avere gli stessi diritti e le stesse chance delle persone che erano nate qui. Da quando mi sono trasferito a Colonia, che è una



>>> Davide Brocchi

città particolarmente

aperta, devo dire che questa discriminazione non l'ho più notata in modo così forte. In questa città si viene tendenzialmente più presentati per quello che sei e per cosa fai, non per il paese da cui vieni. Colonia, però, non è la Germania.

Il suo ultimo libro "Urbane Transformation" parla dell'iniziativa "Tag des guten Lebens" che lei ha lanciato a Colonia. Di che si tratta?

>>> La crisi finanziaria mi ha convinto che un modo di governare "top-down", dall'alto verso il basso, non ha portato a un miglioramento della qualità della vita e a più sostenibilità, ma al contrario. Questo tipo di approccio rappresenta un problema più che la soluzione. Ho pensato che per cambiare la società bisogna partire dal basso, dalla propria porta di casa, dai rapporti con i propri vicini. Da questa idea è nata la "Giornata del buon vivere", ovvero la possibilità di autodeterminarsi insieme agli altri nel posto in cui si vive. In questa giornata si fa

rivivere l'idea stessa della democrazia diretta nata nell'agorà della polis greca. Ogni strada del quartiere prescelto - abbiamo iniziato nel 2013 da Ehrenfeld, quest'anno è toccato a Deutz - diventa un'agorà governata insieme da ogni vicinato. Le strade vengono liberate dal traffico, gli abitanti parcheggiano le loro auto fuori dal quartiere e in questo spazio liberato i cittadini possono realizzare le loro idee del buon vivere: portano i propri mobili per creare una sorta di soggiorno all'aperto dove si incontrano con i vicini, pranzano insieme, mentre i bambini giocano per strada e magari qualcuno suona la chitarra. Il tutto nell'ottica di un'economia della condivisione. Azioni che creano fiducia, grazie alle quali

persone che per anni hanno vissuto accanto senza conoscersi instaurano un rapporto umano. Da qui può ripartire un'idea di democrazia che vada in senso opposto all'idea di sfiducia e alla costruzione di muri e barriere che, invece, si sta facendo largo in questi anni.

Che consiglio si sente di dare ai tanti connazionali che stanno arrivando in Germania?

>>> La situazione rispetto a quando sono arrivato io è molto cambiata. Il fatto di essere europei oggi rappresenta un vantaggio, mentre lo stato sociale è stato smantellato. La cosa più importante per integrarsi è apprendere la lingua: chi arriva senza conoscere il tedesco dovrebbe iniziare a studiarlo subito attraverso, ad esempio, le *Volkshochschule*. Per chi arriva con un po' di soldi da parte, l'integrazione è più facile. Meno capitale economico si ha, più è importante avere una rete di contatti di cui si può usufruire solamente rimanendo aperti".

Nuove idee per rilanciare le eccellenze enogastronomiche "made in Italy"

I "DIALETTI PREZIOSI" DELLA CUCINA ITALIANA

Fausto Castellini presenta il suo nuovo progetto per scoprire il meglio della nostra cucina regionale

di Vittoria De Leo

Passeggiando tra i tanti stand italiani presenti all'ultima edizione di Anuga, la più grande fiera mondiale dell'alimentazione (Colonia, 7-11 ottobre 2017), a colpire è stata una grande insegna con due citazioni di Goethe e Pasolini, e lo slogan "wertvolle MundArten". Ma cosa sono questi "dialetti preziosi" e in che rapporto stanno due tra i più grandi esponenti della cultura tedesca e italiana con le eccellenze enogastronomiche del Belpaese? A spiegarcelo è Fausto Castellini, titolare dell'agenzia di comunicazione FARE International di Colonia (www.fareonline.de) e ideatore del progetto europeo Cultgenuss. Assieme a Francesco Lauria, esperto della distribuzione di eccellenze enogastronomiche, ha deciso di promuovere il meglio del "made in Italy" alimentare in Germania. Come? Legando i prodotti ai territori di provenienza e creando un dialogo con i consumatori che, attraverso il cibo, scoprono tutto il mondo che c'è dietro. «Dialectti preziosi è l'ultimo progetto di una trilogia di iniziative volte alla valorizzazione di alcuni specifici territori e della cultura stessa dei luoghi in cui certi prodotti nascono», esordisce Castellini. Le aziende coinvolte in questo progetto - erano una quindicina quelle presenti allo stand ad Anuga - non cercano soltanto una distribuzione dei loro prodotti in Germania, ma sposando la filosofia di "wertvolle MundArten" desiderano aprire un dialogo con i consumatori tedeschi. "Dietro ogni prodotto, che sia una pasta artigianale, una marmellata o una bottiglia di aceto balsamico c'è una relazione stretta con la natura, con la terra, con il contadino che la coltiva, con l'artigiano che trasforma i prodotti che il contadino ricava dal suo lavoro, con il ristorante che li cucina, con il consumatore che impara a conoscerli e ad apprezzarli", spiega l'ideatore di questo peculiare percorso di comunicazione e distribuzione. "Apprezzando i prodotti acquistati, il pubblico tedesco inizia anche a conoscere i territori da cui provengono e di cui sono l'espressione più autentica perché insiti da generazioni, e anche da secoli, nella stessa cultura del luogo in cui nascono".

Se la grande distribuzione ha ormai portato sugli scaffali dei supermercati tedeschi prodotti provenienti dall'Italia, mettendo insieme grandi marche a produzione industriale e piccole realtà artigianali con il risultato di confondere gli acquirenti, la filosofia che sta alla base del progetto distributivo e comunicativo di Castellini e Lauria passa inevitabilmente dalla qualità e non dalla quantità. "Vuole essere la garanzia di una tradizione antica che nasce col lavoro della terra e si esalta con la sapienza artigiana della trasformazione delle materie prime agroalimentari in genuine espressioni di qualità. Dunque una serie di aziende consapevoli che condividono l'amore per la propria identità locale che emerge dalla cura e dalla passione con la quale vengono realizzati i propri prodotti, ambasciatori dei sapori italiani più autentici". Dalle farine alla pasta artigianale, dalle salse vegetali ai sottoli, dai formaggi ai salumi di montagna, dall'aceto balsamico ai panificati, dai condimenti ai latticini, dal gelato fino al caffè sono rappresentati tutti i "dialetti preziosi" della grande tradizione gastronomica italiana pronti a essere recepiti dal mercato tedesco, esigente e selettivo. Secondo Castellini e Lauria ogni prodotto locale tipico e autentico è proprio come un "dialetto". È un marchio riconoscibile del territorio di provenienza, con un accento diverso e unico rispetto a tutti gli altri. Ed è proprio in questa diversità e unicità che trova la sua ragion d'essere e il suo sbocco sul mercato in Germania.



Ogni prodotto è come un dialetto. Rappresenta la lingua di un territorio, esprime la sua cultura"



>>> wertvollen MundArten

Un progetto multimediale per raccontare la difficile e affascinante regione meridionale

LA CALABRIA E I SUOI MILLE VOLTI

L'atlante umano del fotografo Pino Bertelli e del film-maker Francesco Mazza

di Roberto Calabrò

Sfogliare le pagine di quello che il suo autore definisce un "atlante fotografico umano, fatto di volti, fisicità, posture" e trovarci dentro un amico dei tempi degli scout che non vedi da almeno una quindicina d'anni. È una delle emozioni che riserva "Genti di Calabria", un bel volume di immagini in bianco e nero realizzato dal fotografo toscano Pino Bertelli, innamorato della più selvaggia e difficile delle regioni meridionali. Un amore che si è trasformato in un'idea e poi in un progetto multimediale che mette insieme la potenza delle immagini, il profumo della carta, la narrazione in video. Bertelli ha cercato di cogliere l'anima più profonda della Calabria, girandola in lungo e in largo, ispirato dall'opera dei più noti autori locali, da Tommaso Campanella a Gioacchino da Fiore, da Corrado Alvaro a Bernardino Telesio. Desideroso di conoscere di persona un popolo così misteriosamente affascinante, ricco di storia e di cultura, lo ha voluto raccontare attraverso i volti della sua gente finiti poi per comporre questo bel volume con 230 scatti in bianco e nero. "Niente paesaggi, niente cartoline di Calabria, nessuna composizione", afferma Bertelli, "perché "Genti di Calabria" vuole raccontare, con le sue figure umane, la storia, lo splendore, la sofferenza, la ricchezza, la povertà e la speranza di un popolo del Mediterraneo che non deve rassegnarsi agli eventi ma costruire il

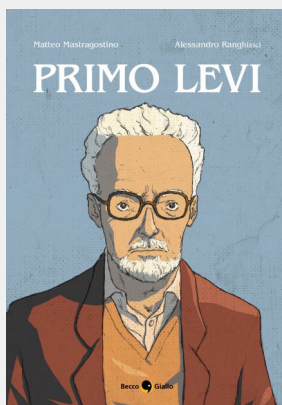
proprio destino proprio come quei volti parlanti ci suggeriscono". "Genti di Calabria" è anche un docufilm, "I colori del cielo", firmato da Francesco Mazza che racconta il viaggio di Pino Bertelli in Calabria. Raccoglie oltre 150 interviste e testimonianze su tematiche di attualità, quali la famiglia, il fenomeno dei migranti, l'omosessualità, il rapporto uomo-donna, realizzate seguendo il "metodo Pasolini". Le interviste, così come le foto, sono state realizzate in ogni angolo della regione, dalle città ai paesi delle coste fino ai piccoli centri di montagna, di origine greca o arbereshe.



IN LIBRERIA: UN GRAPHIC NOVEL SU PRIMO LEVI

Lo scorso 15 novembre è uscito, in tedesco per i tipi di Bahoe Books, il graphic novel di Matteo Mastragostino e Alessandro Ranghiasi dedicato a Primo Levi, pubblicato in Italia da BeccoGiallo in questo trentesimo anniversario dalla scomparsa. Levi, chimico e partigiano torinese di famiglia ebraica, è stato uno dei primi ("Se questo è un uomo" fu pubblicato già nel 1947) e maggiori testimoni dell'Olocausto. Il racconto, ben documentato e corredato di una nutrita appendice, prende le mosse da una situazione fittizia: a pochi mesi dalla morte, lo scrittore incontra una classe della scuola elementare Rignon di Torino, la stessa da lui frequentata da bambino. Levi condividerà con gli alunni – stavolta non attraverso i suoi libri, ma in prima persona – "un pezzetto della sua storia": l'esperienza della deportazione e della prigionia ad Auschwitz. Sono proprio il dialogo e

il confronto la forza di questo racconto in fumetti che, pur non risparmiandoci nulla, si distingue in delicatezza.



Quei bambini "che non hanno mai vissuto la guerra", in lui inizialmente vedono "solo un vecchietto" e si permettono l'ironia sui lager. Poi, progressivamente, si rendono conto e reagiscono. Chi con rabbia, chi con le lacrime. "La verità, signor Levi. Dica loro la verità", esorta la maestra quando, alla domanda di un bambino, Levi tenta nel rispondere "camere a gas". Lo sguardo di Mastragostino, supportato dalla grafica essenziale ed efficace di Ranghiasi, è particolarmente interessante poiché spinge da un lato a riflettere una volta in più sul tormento dei *salvati*, dall'altro invita a interrogarsi sull'esercizio della memoria affidato alle nuove generazioni, troppo spesso messo in discussione ma imprescindibile per evitare che ciò che è accaduto possa ritornare.

Elisa Occhipinti Gelsomino



L'attore e regista Luca Paglia al lavoro con due compagnie teatrali e due nuove pièce in scena nei prossimi giorni

di Italo Marzio

La storia di G.I.F.T. (German Italian French Theater) parte da lontano. Cinque anni fa un gruppo di ex studenti Erasmus si incontra a Roma dopo dieci anni. Alcuni di loro scoprono nel frattempo di essere diventati attori nei rispettivi paesi. Nasce dunque l'idea di formare un ensemble europeo che affronti tematiche d'attualità e coinvolga più lingue contemporaneamente. Italiano, francese e tedesco. **"Immigro Ergo Sum"** è la seconda opera della Compagnia teatrale G.I.F.T., ha esordito lo scorso ottobre presso l'Euro Theater Central di Bonn, registrando sin ora il tutto esaurito. Si tratta di tre storie scritte da tre autori (gli italiani Eugenia Fabrizio e Luca Paglia, la francese Pauline Garnier) che cercano di sondare cosa succede quando si intreccia il tema dell'immigrazione con quello dell'identità di genere. L'italiano Adamo è alle prese con l'identità maschile minacciata dalla sua condizione di casalingo, mentre la moglie tedesca lavora e porta i soldi a casa. **"Der Alte Fritz"**, l'imperatore filosofo, che vorrebbe poter scegliere di essere meno importante, più miserabile ma finalmente se stesso. Amina, emigrata dall'Africa in Belgio per sfuggire all'odio di una mentalità violenta verso i transgender, si riconcilia con la propria ingombrante ombra di diversità. Sulla scena quattro attori (Heza Botto, Leonie Renée Klein, Luca Paglia, Charlotte Welling) si alternano e saltellano, scambiandosi i ruoli, a volte danzando, altre cantando, sempre con un costante fondo di ironia. Le prossime date, per chi se lo fosse perso, saranno il 3 e 4 gennaio.

"Itaka" è invece lo spettacolo partorito dal corso teatrale **"Offeneweltteatro"**, promosso dall'associazione interculturale Mondo aperto – Offenewelt e.V. di Colonia, e diretto da Luca Paglia. Un corso nato soprattutto per dare voce e possibilità di esprimersi a una nuova generazione di emigrati italiani con esigenze di tipo culturale.

Si sentiva la necessità di ricavare uno spazio identitario per esprimersi e connettersi nella propria cultura e lingua madre. Nello scopo di formare, appunto, una comunità culturale. **"Itaka"** è lo specchio di questa comunità che racconta se stessa alle prese con la vita da emigrati in terra germanica. Un medley di episodi sulle sensazioni, necessità, comiche incomprensioni di incontro e scontro con una cultura straniera. La difficile decisione di prendere e partire, la tematica del lavoro, lo shock gastronomico, le problematiche sentimentali e di relazione, la nostalgia e la voglia di tornare, l'incomunicabilità con la vecchia generazione di emigrati italiani. Sono questi i temi che la pièce affronta con un cast di undici attori in parte esordienti, in parte con precedenti esperienze di scena. I testi sono un mix riuscito: se da un lato si tratta dell'adattamento di brani di autori

molto noti, il resto fuoriesce da racconti e improvvisazioni degli attori stessi, basati su episodi della propria vita quotidiana. La prima di **"Itaka"** si terrà il 9 dicembre presso la sede di **"Mondo aperto"** a Colonia.





>>> **Nicola Piovani**
 Il compositore premio
 Oscar sarà di scena a
 Colonia il prossimo
 15 dicembre

Un concerto speciale all'Istituto Italiano di Cultura di Colonia con il vincitore del premio Oscar per "La vita è bella"

di **Manuela Carzo**

Nicola Piovani, con la sua "Musica è pericolosa" atterra a Colonia, per un concerto speciale che si terrà il 15 dicembre presso l'Istituto Italiano di Cultura. Il pianista e compositore romano porterà con sé cinque musicisti e il doppio degli strumenti: gli arrangiamenti dei brani in scaletta saranno infatti eseguiti al pianoforte, al quale si affiancheranno, di volta in volta, gli inserimenti di tastiere, fisarmonica, chitarra, violoncello, sax, contrabbasso, batteria e percussioni per un viaggio musicale in libertà. Chi è Nicola Piovani lo sanno tutti, ma un breve ripasso non fa male. Il Maestro vanta di un numero sterminato di collaborazioni del calibro di Federico Fellini, Mario Monicelli, Nanni Moretti, Fabrizio De André e Roberto Benigni e numerosi altri autori e registi internazionali. Sono più di 70 i film che sono stati arricchiti dalla sua musica. Colonne sonore indimenticabili come quella de "La vita è bella", il film di Benigni sui lager tedeschi nella Seconda guerra mondiale, con cui si aggiudicò il premio Oscar nel 1999. Una vita professionale così ricca non poteva non racchiudere una serie incredibile di aneddoti e racconti che il compositore ha raccolto nel corso degli anni e che ha gelosamente racchiuso nel suo primo libro "La musica è pericolosa" (Rizzoli, 2014), il cui titolo prende spunto da un'espressione che gli rivolse una volta Federico Fellini. Un libro inteso come un percorso di vita, da utilizzare come strumento prezioso per comprendere suggestioni e ricordi, unito alla creatività di un musicista colto come Piovani. Ed ecco che il Maestro si serve della musica, delle parole e anche delle immagini per raccontare le emozioni al suo pubblico. Le note incontrano il cinema perché l'artista ripercorre le sue collaborazioni più prestigiose anche attraverso le immagini. E mentre sullo schermo scorrono i fotogrammi dei film più amati, si susseguono omaggi e melodie che emozionano il pubblico.

DA ASCOLTARE: CESARE BASILE

Ufujutu su nesci chi fa?" è il decimo album da solista di Cesare Basile, il terzo da quando il musicista catanese - un passato da rocker negli anni '80 e '90 con Candida Lilith, Kim Squad e Quartered Shadows, tra Catania e Berlino - ha deciso di esplorare le possibilità espressive della sua lingua madre, il dialetto siciliano. Basile, già vincitore per due volte della Targa Tenco, trova nel nuovo disco una formula perfetta per raccontare in musica le storie quotidiane di un popolo soggiogato e sofferente. Un album che prende posizione e si schiera orgogliosamente dalla parte degli ultimi, che il potere ha sempre dimenticato quando non volutamente schiacciato.

Sorprende la maniera con cui Basile rende queste vicende: il dialetto è una lingua dell'anima, ideale per esprimere i lamenti e le sofferenze, ma anche lo slancio vitale di chi, nonostante tutto, trova un modo per vivere. Ma il suo essere moderno cantastorie si sublima nell'impasto tra la voce rochissima, i testi criptici (che nel booklet allegato al CD sono anche tradotti) e la musica: un impasto di suoni atavici, popolari, che poi virano verso il blues (del deserto: in alcuni passaggi sembra di ascoltare i Tinariwen). Il risultato è oscuro e affascinante, a tratti disturbante. Come solo la musica vera sa essere.

Roberto Calabrò

>>> **Cesare Basile**
 La copertina di "U fujutu su
 nesci chi fa?", il nuovo album
 del cantautore siciliano



QUI BERLINO

Rischia la chiusura il centro di accoglienza di Tempelhof

di **Alessandro Campa**

A Berlino l'ex aeroporto di Tempelhof è ormai un luogo simbolo sia per chi vive la città, che per chi è solo di passaggio. Dal 2010 tutta l'ex zona aeroportuale è diventata un grande parco dove poter trascorrere le belle e lunghe giornate che la primavera berlinese regala. Da due anni, tutta quest'area è stata utilizzata anche per altri scopi. Nel 2015, infatti, per far fronte all'emergenza migranti, l'amministrazione di Berlino ha deciso di trasformare gli hangar vuoti in un centro di accoglienza. Inizialmente la capacità stimata per ospitarli si aggirava intorno alle 4000 unità. La gestione del centro di accoglienza fu affidata a Tamaja, un'associazione che si è impegnata a organizzare la vita di ogni singolo individuo secondo le necessità di ciascuno, attuando programmi di accoglienza e integrazione ben definiti. In principio uno dei portavoce di Tamaja aveva avvertito che questo tipo di accoglienza, vista per lo più come forma detentiva, non potesse rappresentare una soluzione permanente. Tuttavia alcuni rifugiati vivono qui da un anno e mezzo circa e si stima che più di 2200 migranti ci abbiano vissuto in scarse condizioni igieniche e totale mancanza di privacy, nonostante il grande impegno dimostrato da Tamaja. Quest'ultima non riceve un compenso pro capite in base a quanti rifugiati riesce ad ospitare, ma viene rimborsata dalla LAF, ufficio di accoglienza rifugiati, una volta dedotti i costi che ha sostenuto. Proprio la gestione dei costi ha giocato un ruolo chiave in questa vicenda.

Da un lato l'associazione riesce con difficoltà a far quadrare i conti, dall'altro l'amministrazione berlinese, durante questo periodo, ha dovuto indennizzare in qualche modo gli organizzatori di alcuni eventi che si sarebbero dovuti svolgere proprio nella zona dell'ex aeroporto. Questo rappresenta uno dei motivi che porterà necessariamente alla chiusura del centro di accoglienza. Nulla è perduto, però, e si ha già una soluzione. Le persone che vivono qui attualmente sono circa 600 e verranno trasferite in un'altra sistemazione che sorgerà ai margini dell'ex area aeroportuale. L'attuale hangar avrà solo la funzione di prima accoglienza per altri migranti che arriveranno nella capitale tedesca. Il Senato di Berlino ha in programma di reinsediare quanto prima i rifugiati in container e prefabbricati, la cui costruzione dovrebbe terminare entro luglio. Questa sistemazione temporanea dovrà durare fino a fine 2019. In seguito si provvederà ad alloggiare al meglio i rifugiati, pianificando una società a completa partecipazione statale che potrà fornire veri alloggi ai migranti. Così si potrà rispondere in modo più rapido e flessibile a situazioni di crisi, senza trattarle come un'emergenza perenne. La Germania, anche se con qualche difficoltà, dimostra ancora una volta quanto l'accoglienza e l'integrazione dei migranti possa essere un'efficace risposta alla costruzione di barriere o all'innalzamento di altri muri. E rafforza così il suo modello di sviluppo sociale.

berlinocacioepepepmagazine.com



Le persone che vivono a Tempelhof verranno trasferite in un'altra sede ai margini dell'area aeroportuale

IMPRESSUM

MAGMA

Il nuovo magazine per gli italiani in Germania

Direttore:

Roberto Calabrò

Redazione:

Manuela Carzo

Elisa Occhipinti Gelsomino

Hanno collaborato:

Alessandro Campa

Vittoria De Leo

Italo Marzio

Progetto grafico

Sandra Theumert / Fotolia

Stampa

Poster Print Cologne

V.i.S.d.P.

Roberto Calabrò

Balthasarstr. 57

50670 Köln

e-mail:

redazionemagma@gmail.com

Facebook

facebook.com/magma2016

Web

issuu.com/magmamagazine1

POSTER PRINT COLOGNE

Wir beraten Sie gern

Digitaldruck
Messe + Medien Service
Schilderdruck • XXLPrint

Platten UV Direkt Druck
Foliendruck
Banner & Plakate

Hohenstaufenring 74-76 • D 50674 Köln • tel (0221) 80 10 750

info@posterprintcologne.com